Discorso del compagno Napolitano a Torino

Gli obiettivi posti dalle lotte operaie devono sostanziare l'intesa sul programma

Prioritarie le scelte per l'occupazione e il Mezzogiorno - Riflessioni sulla fase politica successiva al 20 giugno, contrassegnata da positive novità ma anche da incertezze

TORINO — Concludendo a Torino un'affollatissima assemblea di lavoratori comunisti, il compagno onorevole Giorgio Napolitano, della direzione del PCI, ha tracciato un bilancio dei dieci mesi di astensione nei confronti del governo Andreotti, per chiarire il significato della trattativa in corso tra i partiti democratici per un'intesa programmatica di governo. «Questo bilancio — ha affermato Napolitano — non può essere separato da un bilancio più ampio, che abbracci gli ultimi anni. In effetti, a partire dal '68-'69, si è aperta dopo anni di arretramenti e di sconfitte, e quindi di lenta maturazione della riscossa, una fase di eccezionale avanzata del movimento dei lavoratori. Anche se esaminiamo soltanto gli ultimi tre anni (durante i quali, secondo alcuni, ci sarebbe stato un indebolimento delle classi lavoratrici) vediamo che sono state realizzate conquiste come il nuovo meccanismo della scala mobile, l'accordo su Cassa integrazione e salario garantito, i nuovi contratti con i diritti di informazione e controllo sugli investimenti, mentre i salari sono aumentati in termini reali sia nel '75, quando la produzione industriale ed il reddito nazionale caddero, invece, pesantemente, sia nel '76».

«Non si giustifica quindi — ha continuato Napolitano — il serpeggiare in una parte dei lavoratori di stati di frustrazione, come se questi anni fossero stati di arretramento e non di avanzata e, più di recente, di efficace difesa e consolidamento delle conquiste sindacali e politiche unitarie del movimento operaio. Si è forse un po' diffusa l'idea che la lotta di classe possa procedere come una marcia trionfale, che non possa essere necessario in certi momenti segnare il passo su certi terreni, che si possa prescindere dalle situazioni oggettive. Ci si è inoltre mossi come se l'azione sindacale potesse procedere attraverso una sovrapposizione di conquiste, senza preoccuparsi delle contraddizioni che insorgono tra le conquiste precedenti e le nuove».

A questo proposito Napolitano ha messo in luce come la Federazione sindacale unitaria abbia riconosciuto la necessità di superare certi automatismi salariali proprio per difendere la contrattazione articolata, nonchè l'esigenza di eliminare situazioni anomale e di modificare il metodo di calcolo di certe voci del «paniere» della scala mobile (giornali, tariffe dei trasporti), proprio per poter difendere nella sostanza un istituto che salvaguarda i salari più bassi dall'inflazione.

«Nel trarre un bilancio degli ultimi dieci mesi — ha aggiunto Napolitano — non si può inoltre prescindere da quello che è stato realmente il voto del 20 giugno: non la vittoria delle sinistre, ma un voto caratterizzato da un grande successo del PCI e delle sinistre, al quale però si è accompagnato un forte recupero della DC, dando luogo ad una situazione politica estremamente complessa. Quali risultati è stato possibile conseguire in una situazione simile?». Napolitano ha citato la cadita delle pregiudiziali anticomuniste in Parlamento, l'essere riusciti ad evitare che precipitasse la situazione economica e che di fronte alla crisi si scegliesse la strada classica della recessione e di restrizioni indiscriminate; le leggi in corso di approvazione al Parlamento sull'occupazione giovanile e sulla riconversione industriale che dovranno diventare strumenti di larga mobilitazione, la battaglia vinta per la cancellazione dal decreto sulla fiscalizzazione degli articoli sulla scala mobile e il blocco della contrattazione.

«Ma è vero — ha aggiunto il compagno Napolitano — che non si è ancora riusciti ad avviare una nuova politica di risanamento e di trasformazione, e che l'evoluzione dei rapporti politici dopo il 20 giugno, per quanto significativa, è risultata inadeguata alla gravità della situazione del Paese. E' una contraddizione drammatica che si può risolvere solo facendo crescere nel Paese un movimento unitario, perchè si vada a soluzioni più avanzate. E' difficile essere insieme partito di governo e partito di lotta. Ci sono state interpretazioni attesistiche della nostra linea politica, sottovalutazioni del grande impegno di massa che oggi è necessario proprio sul punto politico della esigenza ed urgenza di una larga intesa di governo».

Le preoccupazioni permangono gravissime, anche e soprattutto per l'ordine pubblico su cui si gioca una partita estremamente delicata e pericolosa. La trattativa per un accordo programmatico da cui i comunisti puntano a far scaturire concreti e precisi impegni sorretti dai necessari controlli politici, si deve saldare con le istanze poste dalle lotte operaie in corso e in primo luogo dalle vertenze dei grandi gruppi, con al centro gli obiettivi prioritari dell'occupazione e del Mezzogiorno.

«Si deve concepire come fondamentale — ha concluso Napolitano — il collegamento tra un eventuale accordo programmatico di governo e l'applicazione dei diritti di confronto sugli investimenti conquistati nei contratti del '76, tra gli obiettivi delle vertenze dei grandi gruppi e i programmi di settore che possono essere definiti solo dai poteri pubblici sulla base della legge sulla riconversione industriale. Occorre far crescere tra l'opinione pubblica la coscienza degli obiettivi estremamente avanzati, che nell'interesse generale del Paese i sindacati perseguono con le vertenze dei grandi gruppi. E' questo un problema politico, oltre che di propaganda. Nello stesso tempo dobbiamo essere capaci di dare risposte convincenti su punti difficili, come il rapporto tra efficienza, produttività e migliore utilizzazione degli impianti al Nord e dislocazione di una parte consistente dell'attività produttiva e dell'occupazione al Mezzogiorno».

Sui temi dell'ordine democratico e del rinnovamento economico

DA STAMANE A RIMINI L'ASSEMBLEA DEI DUEMILA DIRIGENTI SINDACALI

Svolgerà la relazione Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL - I temi dello sviluppo industriale e il peso delle grandi vertenze nella lotta contro la recessione economica - I giudizi di Marianetti, Galli e Bottazzi

DALL'INVIATO

RIMINI — Si apre stamani alle ore 9, all'Ente Fiera, la assemblea nazionale dei quadri sindacali con la partecipazione di duemila delegati. Sarà Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL, a dare il via ai lavori con una relazione a nome della segreteria della Federazione unitaria.

I dati che caratterizzano questa assemblea la rendono diversa dalle altre, pure importanti, che si sono svolte nel passato: innanzitutto il momento politico, fra i più difficili e complessi ma anche pieno di significati e di possibilità innovative. Andare ad una verifica sul rapporto sindacato-partiti, sindacato-governo, sui punti che devono caratterizzare la necessaria svolta negli indirizzi dell'economia, in una assemblea di questo tipo, e cosa che nessuna delle forze politiche impegnate in questi giorni in un serrato confronto può sottovalutare.

«Si tratta — sottolinea Agostino Marianetti, segretario confederale della CGIL — di far sentire tutto il peso unitario delle masse e del sindacato in direzione del superamento della precarietà della direzione politica del Paese che rappresenta la causa fondamentale dell'aggravarsi della situazione da ogni punto di vista, fino al limite di rottura per ciò che riguarda la tenuta dell'ordine civile e democratico. La realizzazione di una intesa politica e parlamentare che dia certezza di orientamenti programmatici per la politica economica, che dia consenso alla gestione delle situazioni rispetto ai problemi della legalità democratica, corrispondenti alle esigenze poste dalla emergenza che cresce nella situazione. E' dunque un obiettivo al quale il sindacato non può essere ritenuto estraneo».

Alla «urgenza di compiere scelte radicali di rinnovamento e di cambiamento» si richiama anche Pio Galli, segretario nazionale della FLM. «La crisi politica — sostiene — anche per il permanere di un quadro politico precario è resa ancor più grave dall'immobilismo che caratterizza l'azione del governo e dal rifiuto del padronato a perseguire una politica di sviluppo e di investimenti, sul piano settoriale e territoriale, nell'industria come nell'agricoltura, che faccia perno sul Mezzogiorno».

A sua volta, Bottazzi, segretario nazionale FULC, rileva che «i partiti sono a conoscenza della elaborazione del sindacato su tutti i problemi dell'economia e sugli altri temi del programma. Tutto ciò però non basta perchè è questo il momento di scelte rigorose e drammatiche perchè drammatica è la situazione. Bisogna perciò che i dirigenti della Federazione CGIL CISL UIL siano in grado di esprimere una linea unitaria, precisa e la scelta prioritaria degli investimenti di tutte le risorse disponibili per lo sviluppo del Mezzogiorno non può essere offuscata dalle recriminazioni per il punto e mezzo di contingenza ceduto nell'accordo sul costo del lavoro».

«Ma deve essere, soprattutto, chiaro — ed anche questo deve venire dalla assemblea, sottolinea Bottazzi — che il sindacato una volta esposte le sue posizioni è in grado di esercitare tutta la pressione necessaria, facendo scendere in campo i lavoratori con grandi lotte unitarie. E questo è un punto non acquisito in partenza».

Si arriva così al secondo dato che caratterizza l'assemblea: tutto il movimento sindacale è impegnato in una lotta difficile per conseguire un mutamento negli indirizzi della politica industriale, a partire dai grandi gruppi. Ma questa lotta ancora non ha preso il sufficiente respiro. Non se ne avvertono a sufficienza le implicazioni, i collegamenti con la iniziativa per la programmazione dell'economia.

Pio Galli rileva il valore che hanno le vertenze aperte nei grandi gruppi che devono impegnare «i lavoratori occupati, insieme ai disoccupati, agli occupati precari e a tutte le forze emarginate». «Tali lotte — afferma il segretario nazionale della FLM — sono il tratto di una strategia alternativa definita dal movimento sindacale che però è rimasta per lunghi mesi un po' una linea di bandiera giusta, ma troppo fondata su parole di ordine giuste quali l'occupazione, gli investimenti, il Mezzogiorno, senza però riuscire a definire obiettivi prioritari rispetto ai piani di sviluppo settoriali e territoriali e dar vita ad una articolazione della lotta capace di aggregare tutte le forze potenziali del lavoro, di ricercare e consolidare alleanze in grado di renderla più incisiva e pagante». Galli parla poi di «caduta di autonomia del movimento sindacale che ha permesso al governo e al padronato di immobilizzarci sul terreno del costo del lavoro», di «scelta della austerità come filosofia e non come strategia di lotta — e in questa direzione bisogna lavorare — capace di imporre un uso rigoroso delle risorse, di combattere gli sprechi, di trasformare i consumi individuali in consumi sociali».

Anche Marianetti indica come uno degli obiettivi di fondo della assemblea dei delegati quello di «mettere sulla strada giusta le vertenze in corso, specie quelle con i grandi gruppi, nel senso di definire lo sviluppo sul terreno della lotta, della iniziativa politica, del sostegno unitario del movimento, realizzando in particolare una partecipazione dei settori e dei territori destinatari delle scelte di ristrutturazione e di investimenti che sono la parte essenziale delle piattaforme».

«L'assemblea di Rimini — dice Bottazzi — non potrà mancare di delineare, meglio di quanto sia stato fatto finora, il ruolo politico che vengono ad assumere le grandi vertenze ai fini della espressione di una linea di politica economica generale che si opponga a quella recessiva adottata dal governo e dal padronato».

Ma per tutto questo è necessario rinsaldare l'unità del sindacato, il suo rapporto con i lavoratori. Si è parlato anche nell'ultima riunione del Direttivo unitario della costituzione di assemblee dei delegati, e delle strutture che si dovrebbero riunire con una periodicità abbastanza frequente.

«Si tratta — aggiunge Bottazzi — di definire il ruolo, il carattere e il metodo di lavoro di queste assemblee dei delegati che dovranno avere il merito primario di dare espressione di democrazia consiliare ed essere in grado di sopportare un processo di «verifica».

«Per consolidare l'unità del movimento e i rapporti tra sindacato e lavoratori — afferma Marianetti — bisogna far fronte a tre elementi che non sono in senso contrario e spesso con tendenze atte di segregazione la crisi delle istituzioni e la situazione sociale tesa e esplosiva che essa produce, può produrre immature chiusure dei gruppi dirigenti sindacali di fronte alle scelte complesse e difficili che la situazione impone e che non consentono né rinvii né opportunismi; agiscono in direzione dello scollamento lo schieramento avversario ed anche una diffusa disunione alla strumentalizzazione per cui ogni critica o dissenso viene elevato a prova di profonde divisioni e ribellioni nella base sindacale. Più che mai, dunque, la riflessione, la critica, la ricerca, lo sviluppo dell'azione debbono essere finalizzati alla unità».

Pio Galli parla di «disagio, di rassegnazione presenti in settori del movimento sindacale che possono diventare se non rimossi più pericolosi di ogni contestazione quando essa è espressa nel sindacato, nei suoi organismi». «Quello che deve essere chiaro — prosegue — è che lo scontro di classe aperto oggi nel Paese è cento volte più acuto, più difficile di tutte le lotte particolari che abbiamo condotto in questi anni. Per questo sarebbe negativo che in un movimento sindacale come quello italiano, che ha alle spalle un patrimonio unitario di lotte in cui si sono alternati momenti di sconfitta e di ritirata a importanti successi, prevalesse lo scoramento. In questo momento il sindacato deve diventare sempre più sindacato di classe, unitario e democratico, fondato sulla partecipazione in prima persona dei lavoratori alla definizione della sua strategia».

Galli conclude, quindi, rilevando la necessità che si compiano scelte, in questo periodo di «transizione all'unità» che facciano superare «lo stato di figli di nessuno e di tutti in cui si sono venuti a trovare i consigli di fabbrica, per renderli protagonisti negli organismi verticali e orizzontali a ogni livello. Si deve riscoprire e rilanciare il ruolo dei delegati unitari e andare alla istituzionalizzazione di consulte di delegati a livello di zona, provinciale e nazionale».

Alessandro Cardulli

Inseguimento nel canale di Sicilia

Pescherecci italiani catturati dai tunisini

PALERMO — Ancora un grave episodio della «guerra del pesce» nel canale di Sicilia: quattro pescherecci della flottiglia di Mazara del Vallo e i 41 pescatori che vi erano a bordo, dopo una vera e propria «battaglia navale» che ha visto impegnate quattro motovedette della Marina tunisina, che hanno aperto il fuoco contro gli scafi italiani, sono stati sequestrati dalle autorità africane. Gli equipaggi sono da due giorni in stato d'arresto.

L'episodio è iniziato verso le 15,30 di sabato. Una motovedetta tunisina ha intimato l'alt ai quattro motopesca, che, secondo le autorità africane avevano superato i limiti consentiti, per dirigersi verso i «banchi di pesca» nelle «acque territoriali» della Tunisia.

Dopo un lungo inseguimento, nel corso del quale in rinforzo alla prima unità, sono intervenute altre due motovedette, i quattro pescherecci sono stati bloccati a 19 miglia nord-ovest dalla costa africana, presso l'isola la Galite.

I pescherecci sono la «Paola Bassi», 194 tonnellate, dieci uomini a bordo, capitano Matteo Boro, armatore Francesco Asaro, il «Palma primo» 195 tonnellate, dieci uomini, capitano Antonio Gangitano, armatore Giuseppe Titone (iscritto al registro navale di Cagliari), l'«Antonio Ciacalone», 145 tonnellate, 10 uomini, capitano Salvatore Bono, armatore Battista Asaro, il «Nuovo Vincenzo Asaro», 124 tonnellate, 15 uomini, capitano Paolo Colombo, armatore Giovanbattista Ingrande.

CON IL DISCORSO DEL SEGRETARIO BETTINO CRAXI

Conclusa a Torino la Conferenza operaia del PSI con uno sforzo per superare i contrasti interni

Polemica nei confronti della DC e riconferma della proposta socialista di una politica di alternativa - La platea applaude Lombardi - La tavola rotonda sul tema «Per un programma a medio termine» con la partecipazione di Napolitano

DALL'INVIATO

TORINO — Un ultimo guizzo polemico, un'ultima rumorosa protesta e la conferenza operaia del PSI è finita: Bettino Craxi ha appena concluso il suo discorso, l'altoparlante ha intonato le prime note di *Bandiera rossa* quando la maggior parte dei delegati in piedi scandisce a gran voce il nome di Lombardi.

Era già accaduto più volte, nel corso della conferenza, che il richiamo alle posizioni ed alla figura di Lombardi, accompagnato da richieste esplicite di un suo intervento, suscitasse frenetiche acclamazioni.

Lombardi non ha parlato, ligio alla decisione dei dirigenti socialisti di escludere dal dibattito tutti i membri della direzione, dopo il contrastato accoglimento del mancinano Cassola, per non acuire le polemiche seguite alla decisione degli uomini della corrente dell'ex segretario di dimettersi dagli incarichi di partito. E naturalmente non ha parlato nessun altro, all'infuori di Craxi.

Il segretario socialista, reduce dalla manifestazione di Madrid, ha tentato un'operazione di recupero dei contrasti interni, i quali, come si è visto, hanno pesato in modo non indifferente sui lavori della conferenza, provocando sia irrigidimenti nei contronti dei dissenzienti, sia inasprimenti della polemica con la DC ed il governo. «*Emerge nel partito* — ha detto ai suoi critici interni — *una nostalgia di ritorno al passato, passato le cui esperienze sono chiuse per sempre. Se deve esserci una chiarificazione nel partito ci sarà, anche se non dovremo discostarci molto dalle conclusioni che abbiamo preso unitariamente all'ultimo congresso*».

Rivolto alla DC, Craxi ha detto che «*il PSI è disponibile per soluzioni equilibrate e limitate con le garanzie necessarie per tutti*». Ma se ciò si non avviene, se la crisi «*approda, come sembra, verso soluzioni tutt'altro che sicure, con tempi dalla lunghezza esasperante, il PSI prenderà le distanze anche rispetto alle decisioni adottate il 29 giugno*». Cioè «*di fronte al fallimento delle trattative fra i partiti ed alla gravità dei problemi economici, politici e dell'ordine pubblico, il PSI assumerà posizioni più drastiche*». Craxi non l'ha detto esplicitamente, ma ha lasciato intendere che il PSI potrebbe anche abbandonare la posizione di astensione verso il governo.

Craxi ha poi ribadito come idea-forza del PSI quella della politica dell'alternativa, «*problema vitale per i socialisti in Italia e in Europa*», collegandola a una prospettiva di unità delle sinistre. «*La tappa essenziale per far avanzare il processo alternativo nella direzione dello Stato e del Paese*». Ci sono, ha detto ancora, «*elementi di concorrenzialità con il PCI*» dobbiamo «*andare al fondo dei problemi ed arrivare a momenti di chiarificazione*», anche perchè i socialisti hanno «*l'impressione che al PCI interessi ora principalmente il dialogo con la DC*».

Il segretario socialista ha però, contemporaneamente, esaltato la «*rinsaldata collaborazione*» con il PCI nelle Amministrazioni locali, l'avvio di importanti dibattiti ideologici e l'inizio di una fase in cui «*molti sono gli elementi di convergenza*».

Un contributo rilevante al dibattito della conferenza operaia socialista è venuto sabato sera dalla seconda delle tavole rotonde: quella dedicata al tema «Per un programma a medio termine», alla quale hanno preso parte Ruffolo, ex segretario alla Programmazione, l'on. Bodrato della DC, Giorgio Napolitano per il PCI, Giorgio La Malfa (PRI), il prof. Vianello del PDUP e Signorile del PSI.

Insistiamo nella richiesta di un programma a medio termine — ha detto in particolare Napolitano — perchè rifiutiamo la logica dei tamponi, la logica dei due tempi. Se siamo riusciti ad evitare che la situazione precipitasse alla fine del '76, non vuol dire che siamo usciti dalla morsa dell'inflazione: ecco quindi la necessità di concentrare la nostra attenzione sullo sforzo per una politica capace di superare la crisi, attraverso un allargamento della base produttiva, una espansione qualificata ed una riconversione produttiva che difendano l'occupazione e che nel contempo siano capaci di consolidare il sistema democratico. Bisogna quindi impostare alcuni programmi di settore su cui innestare il discorso della mobilità, con ampi spazi di controllo da parte dei sindacati.

Ino Iselli

Pannella reintroduce spunti anticomunisti

Solo decisioni attivistiche al termine del congresso PR

ROMA — Il congresso straordinario del partito radicale si è chiuso come si era aperto: con la decisione di portare avanti, la campagna di raccolta delle firme sulle otto richieste di referendum per l'abrogazione di altrettante «leggi di regime», e di sviluppare nel contempo una sottoscrizione di 300 milioni e una accentuata agitazione per ottenere spazio nell'informazione radiotelevisiva. L'unico spunto propriamente politico dell'assemblea è stato quello se impiegare o meno il contributo pubblico ai partiti. Ha largamente prevalso l'idea di tener congelata la quota spettante al PR ma con la significativa precisazione che tale decisione è legata ad una scelta politica e non ad una «questione morale» tanto che sarà il prossimo congresso ordinario a decidere definitivamente la linea del partito sulla faccenda.

Per il resto, piccole baruffe procedurali a parte, è mancata ogni effettiva ragione del contendere. Nessun pur vago riferimento ad una analisi della crisi del Paese; nessun apprezzamento, neppure tattico, del modo come il piccolo partito si pone dinanzi alla fase politica presente: solo uno sindacato e qua e nazionalistico appagamento per il proprio essere contro tutto e contro tutti.

Qualche variazione di accento non priva di significato, c'è stata tuttavia. Se per l'attivista medio gli otto referendum sono l'unica alternativa che ci dia al «regime», per Pannella, più esattamente, essi sono «la sola alternativa alla politica attuale della sinistra», tanto da costituire «un ampio invito a Berlinguer e Craxi». Occorre dire che nella prima giornata il congresso era riuscito dall'allineare la propria interna agitazione con volgarità antikomunista. Ma si è ritornati poi mattina, appunto, con l'intervento del parlamentare abruzzese.

I congressisti si sono autotassati per la sottoscrizione e hanno proclamato l'intendimento di intensificare la propria attività, ma pochi hanno mostrato di farsi illusioni sulla realizzabilità degli obiettivi. Vecchie rampogne sulla situazione all'interno del partito sono state momentaneamente accantonate ma con l'esplicito impegno a riaprire il discorso a novembre. In autunno nel PR potrebbe capitare che si parli di politica.

MILANO - Cattolici a convegno su «Delinquenza minorile e comportamenti devianti»

Dalla «carità» alle scienze sociali

MILANO — Il congresso su «Delinquenza minorile e comportamenti devianti» organizzato a Milano dal CISF (Centro internazionale studi famiglia creato dalle edizioni Paoline) e durato da mercoledì a tutta la mattinata di domenica. Epilogo, dopo questa interminabile maratona di conferenze, comunicazioni, interventi, domande, proiezioni e dibattiti, dopo la «passerella» di illustri studiosi stranieri e italiani, la manifestazione si è chiusa in un clima di totale aleatorietà, proponendo ancora la primordiale domanda: per discutere che cosa ci siamo riuniti?

Un convegno inutile, dunque? Rispondere positivamente sarebbe quantomeno ingiusto. Il CISF questo congresso lo ha organizzato con meticolosa serietà, in un arco di tempo — oltre due anni — che di per sè è già una prova del rigore scientifico che lo ha animato. E dell'accuratezza di questa preparazione, del resto, è stata fornita una prova tangibile: un'ampia bibliografia internazionale di saggi, articoli, ricerche, norme giuridiche, libri in materia di devianza minorile, che certo rappresenterà un utilissimo strumento per tutti gli studiosi della materia.

E tuttavia il congresso — in misura crescente man mano che i lavori avanzavano — ha sempre sofferto di un rapporto «conflittuale» tra la propria natura e le attese dei partecipanti, tra il clima asettico, evattuale del convegno scientifico e le esigenze di una platea che chiedeva soprattutto indicazioni pratiche, operative; tra il progressivo diluirsi della gran parte delle conferenze nel limbo delle astrazioni teoriche e la fretta di operatori sociali che, ogni giorno, a contatto con la realtà, misurano la propria sostanziale impotenza, contano le frustrazioni e le sconfitte.

E' assai probabile che oggi, nella realtà italiana, qualunque congresso su questo tema, da chiunque organizzato, avrebbe sofferto della medesima, insanabile dicotomia, dello stesso rapporto di incomunicabilità tra chi parla e chi ascolta, tra chi porge informazioni e chi le riceve. Tale dicotomia, infatti, assai più che il frutto di una organizzazione difettosa, è — in un certo senso — il prodotto della logica delle cose. In questi anni in Italia, sui temi della devianza, della criminalità, della emarginazione tra i giovani, si sono tenute decine di convegni, incontri, tavole rotonde, si sono scritti libri. Ma poco o nulla è stato fatto. E' cresciuta ovunque la coscienza della necessità di combattere l'emarginazione e le disfunzioni sociali che la generano, ma la programmata negatività di chi tiene le leve del potere ha lasciato che, o vinque, i processi di emarginazione si accentuassero fino a limiti esplosivi.

Così il pubblico del congresso ha mostrato una crescente insofferenza di fronte alle relazioni più classicamente scientifiche — tutte ad alto livello, ma in qualche modo ormai scontate — e si è rivelato disponibile alla commozione e all'entusiasmo di fronte alle esperienze di «lavoro sul campo» di don Luigi Ciotti tra i giovani emarginati della periferia torinese, o davanti alle roventi accuse al sistema giudiziario lanciate da Gian Paolo Meucci, presidente del tribunale dei minori di Firenze. Ha applaudito assai più il burbero pessimismo del professor Madeddu del Centro assistenza drogati di Milano o le feroci provocazioni «antisistema» di Stanislaw Tomkiewicz che non le dotte disquisizioni degli esperti psicoanalisti, pedagogisti e giuristi.

In tutto ciò ha giocato, forse, un residuo della tradizionale diffidenza cattolica nei confronti delle scienze sociali, la persistente convinzione che un «atto d'amore» possa valere più di un approccio scientifico al problema. Non ci sembra però che il convegno sia stato caratterizzato — se non in modo del tutto marginale — da una resipiscenza di quel «modello carismatico» che ha impregnato di sè gran parte dell'attività cattolica.

Gli organizzatori del congresso hanno avuto il merito di organizzare un dibattito aperto anche ai contributi di non cattolici, evitando un approccio di tipo confessionale alla questione della cosiddetta delinquenza minorile. Hanno fatto uno sforzo, forse non sufficientemente apprezzato dai partecipanti, per portare nel convegno (attraverso proiezioni di film direttamente girati da ospiti di case di rieducazione) la realtà della esperienza vissuta. I risultati del loro lavoro sono stati però confusi, contraddittori, difficilmente quantificabili. Ed era forse inevitabile che così fosse. Ma ciò che va loro soprattutto riconosciuto e la volontà di uscire con la chiarezza di idee che si sono avvicinati al problema.

«Avrei la presunzione di chiederci se tutto ciò non sarebbe stato più utile se ci fossimo posti dalla parte di chi detiene il potere» si legge nella presentazione del convegno. Un giudizio politico che, per quanto posto in termini assai diplomatici, è di grande rilievo per due ragioni. Non è certo un mistero, infatti, che la Chiesa, per un lunghissimo periodo di tempo — un tempo che arriva fino al presente — ha avuto in Italia un peso preponderante nel campo della politica assistenziale in generale ed in quella verso i giovani emarginati in particolari. Essa, in questo lunghissimo periodo, non solo è stata «dalla parte di chi deteneva il potere», ma è stata essa stessa, per buona parte, «il» potere.

Massimo Cavallini

Pertini a Napoli ricorda le vittime del fascismo

NAPOLI — Parlando a Napoli per ricordare gli antifascisti perseguitati e condannati dal tribunale speciale di Mussolini, l'on. Sandro Pertini ha detto che la lotta, che vide allora uniti tutti gli antifascisti per la conquista della libertà e della democrazia del nostro Paese, non è diversa, ma è intimamente collegata a quelle di oggi. Se vogliamo, infatti, uscire dalla grave situazione odierna, sulla via del progresso e difendendo la democrazia, dobbiamo ricostruire l'unità politica degli italiani.

Indetta dalla Associazione provinciale dei perseguitati politici col patrocinio del Comune di Napoli la cerimonia per onorare le vittime del fascismo si è svolta nella sala dei Baroni al Maschio Angioino. Oltre all'on. Pertini erano presenti il sindaco di Napoli compagno Maurizio Valenzi, il sen. Mario Palermo presidente della Consulta tra le forze antifasciste, rappresentanti dei partiti politici, autorità civili e militari ed un numerosissimo pubblico che ha gremito la grande sala del Consiglio comunale.

Danilo Dolci licenzia i dipendenti del centro educativo

PALERMO — I venti dipendenti del centro educativo di Mirto, una scuola elementare e materna gestita dal Centro studi e iniziative di Danilo Dolci, sono stati licenziati il giorno dopo avere proclamato uno sciopero. Le lettere di licenziamento sono state firmate dallo stesso sociologo triestino, che subito dopo è partito per la Svezia.

Colpiti dal provvedimento sono i 14 educatori e i sei ausiliari della scuola di contrada Mirto che venne costruita tre anni fa in aperta campagna alle falde della collina Cesaro, a tre chilometri dal centro di Partinico, e che è frequentata da oltre un centinaio di bambini.

I dipendenti del centro educativo avevano proclamato lo sciopero per rivendicare il diritto di libertà sindacale all'interno del luogo di lavoro e l'applicazione del contratto.

Comune di Vigevano

PROVINCIA DI PAVIA

Avviso di licitazione privata per la costruzione del **III lotto della fognatura generale cittadina. Importo a base d'asta lire 186 milioni.**

Procedura prevista dall'art. 1, lettera c) della legge 2-2-1973, n. 14.

Domande all'Ufficio protocollo di questo Comune entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

Vigevano, 22 aprile 1977

IL SINDACO
Luigi Bertone

E' uscito l'ultimo disco e musicassetta n. 10-1977 di

TRINCALE

per riceverlo inviare anticipatamente L. 3.000 a:

FRANCO TRINCALE
20152 MILANO
VIA MAR NERO, 34

Per ricevere la serie completa di 10 dischi o musicassette, inviare L. 28.000

Per diventare il corrispondente
FRANCO TRINCALE
nelle FESTE POPOLARI UNITARIE e CULTURALI telefonare a:
MILANO (02) 83.54.626

Nel primo anniversario della scomparsa di

LAURA TOMBESI
in ROCCHI

i familiari la ricordano a coloro che la conobbero, stimarono e amarono.

In sua memoria offrono L. 10.000 all'Unità.

Roma, 9 maggio 1977

COMUNE DI VENEZIA

AVVISO DI RICERCA DI ARCHITETTI ED INGEGNERI PER LA COLLABORAZIONE NELLA PROGETTAZIONE DI RESTAURI

Il Comune di Venezia intende avvalersi della collaborazione di architetti ed ingegneri, particolarmente qualificati in materia, per la redazione di progetti esecutivi di restauro conservativo, relativi ad edifici pubblici nel centro storico.

A tal fine il Comune istituirà dei gruppi di progettazione, ciascuno dei quali sarà incaricato della redazione di uno o più progetti.

I rapporti saranno regolati da apposita convenzione.

Gli architetti e gli ingegneri interessati devono far pervenire — entro le ore 12 di sabato 28 maggio 1977 — richiesta in carta libera, con allegato curriculum ed una succinta documentazione che valga a dimostrare con progetti, realizzazioni, studi, ecc. la conoscenza dei problemi e delle tecniche del restauro conservativo e dell'intervento nei centri storici.

SOLO CON NOI VACANZE SULLE INCANTEVOLI SPIAGGE DEL MEDITERRANEO AI PREZZI DI UNA VOLTA

ROMANIA	- Mar Nero	15 giorni	da L. 275.000
TUNISIA	- Hammamet	7 giorni	da L. 214.000
	Zarzis	7 giorni	da L. 258.000
	Nabeul	7 giorni	da L. 180.000
	Djerba (giovani)	7 giorni	da L. 213.000
	Sousse	7 giorni	da L. 234.000
	Djerba	7 giorni	da L. 270.000
SARDEGNA	- Costa Rey	7 giorni	da L. 233.000
PALMA DE MALLORCA		7 giorni	da L. 173.000
MALTA		7 giorni	da L. 265.000

Crociere soggiorno nelle isole greche e Turchia.

Richiedete il catalogo "IN VACANZA CON NOI" 1977 a Dan Viaggi Via S. Paolo, 13 - 20121 MILANO Tel. 80.34.17 - 80.38.87 - 87.10.28 - 86.15.95 o alla Vs. agenzia di viaggi.